

L'ARCHITETTURA RUSTICA NELL'ALTA VALLE RIPARIA

CARLO FELICE CAPELLO

IL viaggiatore non frettoloso che risale la valle della Dora Riparia, dal suo sbocco nella conca padana sino alle origini, osservandone i vari centri abitati e le frazioni più elevate, è colpito immediatamente dalla netta differenziazione dei villaggi della parte valliva bassa (tra Rivoli e Susa) da quelli dell'alta valle, oltre Susa. Intendo qui alludere ai villaggi sia in senso topografico, cioè alla loro disposizione originaria ed alle successive espansioni, sia in senso architettonico.

Si può dire che appena oltre Susa ci troviamo di fronte ad un repentino mutamento che dà a tutti i centri a monte un carattere tipico di indiscussa antichità che oggi ancora rimane pressochè immutato nella ben poco rinnovata costruzione edilizia. Come causa essenziale immediata si può invocare oltre la variabilità della popolazione residente, costante od in aumento nella bassa valle e per lo più in diminuzione nella parte alta, anche la presenza di industrie grandi e piccole che numerose ed in incremento nel tratto tra Rivoli e Susa, sono assenti nelle valli di origine (1).

L'industria, con le proprie necessità, ha rinnovato oltre l'aspetto dei principali centri anche indirettamente per ispirazione, le costruzioni rustiche; appaiono quindi modificati i locali accessori per le macchine agricole, le rimesse per i mezzi di trasporto, i limiti di ciascuna proprietà, cancelli archi e portali; ai balconi ed alle cancellate di legno si sostituiscono quelli di ferro od in cemento armato. Le case rustiche appaiono quindi talvolta adattate alla nuova vita dei coloni, in parte agricoltori in parte operai, o per meglio precisare attendenti talvolta ad entrambe le occupazioni alternativamente, a periodi « stagionali ». Si comprende come tale attività mista, la prevalenza dei mezzi meccanici di lavoro agricolo acquistati o singolarmente od in consorzio, abbia diminuita sempre più la necessità, per ogni singolo podere rustico, di tanti particolari che un tempo si richiedevano, per modo che sovente si vedono trasformati fienili e rimesse in piccoli alloggi e le tettoie in *garages* coperti e chiusi, modificando

(1) Unica industria è quella della lavorazione dei merluzzi che a Chiomonte, a Salabertano ed Ulzio impiega mano d'opera locale. Ma questa è poca cosa in confronto delle molte industrie della bassa valle.

così, sotto questi nuovi indirizzi della attività umana, le caratteristiche dell'architettura paesana.

Ben diversamente accadde nell'alta valle per la mancanza di questi influssi industriali: i centri conservano per lo più ancora la vecchia topografia medioevale, le costruzioni nella maggioranza dei casi mantengono le stesse caratteristiche di quell'epoca ed orgogliosi sono gli alpigiani di questo loro tradizionalismo conservatosi intatto per tanto tempo.

La mancanza, quindi, di variazioni di vita del montanaro ha portato come conseguenza al mantenimento delle abitudini ataviche ed a quanto queste potevano richiedere. Le macchine moderne agricole quasi ignote, coltivazioni, raccolti ed accentramenti per i mesi invernali fatti sempre con le vecchie usanze e con i vecchi mezzi. E poichè il periodo invernale molto lungo vieta, per mancanza di industrie locali, altre occupazioni, i montanari si rinchiodano nelle loro case per mesi e mesi, attendendo alla cura del bestiame senza avere necessità di variare il tenore di vita imparato dai vecchi.

Nè gli sports invernali, veramente imponenti nell'alta valle di Susa hanno portato mutamenti notevoli nelle costruzioni rustiche. Hanno risentito e risentono di questo influsso turistico unicamente i grandi centri di Bardonecchia, Clavière, Sestrière ed in via subordinata Cesana e Salice d'Ulzio, ma per quest'ultimo solo le costruzioni recenti e già di carattere civile. Le altre rimangono immutate, salvo adattamenti interni stagionali per dare alloggio ai turisti, affatto insignificanti ai fini di questo studio. Nè risalendo nel tempo, il secolo scorso dimostra di aver lasciata una particolare impronta se non nei centri maggiori, dove su fondamenta di vecchie costruzioni si è proceduto a ricostruzioni con linee meno massicce e più elevate.

La maggior parte delle case situate alle diverse altezze sui fianchi vallivi risalgono agli anni dal 1400 al 1700 circa, e sono per lo più datate sia nell'anno di fondazione sia nei vari rifacimenti posteriori. Le costruzioni di quest'epoca sono abbastanza omogenee nel tipo e nella distribuzione e caratterizzate da uno stato di conservazione veramente ottimo, il che prova, dato il particolare rigore del clima alpino al quale sono soggette, quanto ottima fosse la tecnica edilizia locale d'allora. Le case di questi secoli sono caratteristiche, e sono appunto quelle che danno il gradevole e pittoresco aspetto medioevale dei villaggi.

Per esse si può veramente parlare di « stile rustico alpino » in quanto secolo per secolo esse presentano delle variazioni lente razionali, soprattutto nelle decorazioni esterne; portali e finestre. Un esame dei tipi delle abitazioni di queste alte valli si può ben dire una illustrazione degli aspetti delle costruzioni dei secoli XIV, XV, XVI, giacchè le case dei secoli posteriori sono, in quanto al numero, affatto subordinate alle prime.

Un raffronto del tipo in rapporto alla altimetria ha portato alla constatazione che si possono distinguere due livelli: quello di fondo-valle e quello superiore, degli alti villaggi sino al limite delle abitazioni estive. Scarseggiano infatti le costruzioni isolate al disopra degli altri villaggi e non si può osservare come in altre vallate alpine, ad es. in val d'Aosta,

un triplice ordine di sedi; cioè di fondovalle (sede invernale), di media montagna (sede primaverile ed autunnale) e di alta montagna (sede estiva). Il fatto — che potrebbe stupire — è invero assai chiaramente giustificato dalla constatazione che i villaggi più elevati sono i più antichi ed i più sviluppati, e mentre oggi sono sedi delle migrazioni del quadrimestre estivo, un tempo furono sedi permanenti, cioè abitate tutto l'anno.

In esse la vita febbrile ed operosa produsse in tempi andati un incremento di ciascun centro. La notevole loro altezza, m. 1500-1700, permise sin dall'inizio lo sfruttamento degli alti pascoli sino ai 2000 metri, senza la necessità di dover costruire abitazioni temporanee a più elevata quota per i mesi più caldi. Questi alti centri, che costituiscono ora frazioni del comune di fondovalle, furono parecchi decenni addietro enti comunali autonomi ed ancor oggi parecchi di essi superano in importanza, come numero di abitanti, di costruzioni ed entità di terreni dipendenti, lo stesso capoluogo del fondovalle.

È costante la sensazione che le frazioni più alte sono maggiormente importanti delle inferiori ai fini dello studio dei costumi, delle tradizioni e di tutto quanto interessa la vita alpina. Anche a riguardo delle costruzioni si perviene alle stesse conclusioni: nei villaggi più elevati e meno frequentati dagli itinerari turistici si possono osservare case vecchissime che per certi caratteri costruttivi si possono ritenere dei primi secoli medioevali.

Le case dei centri maggiori, di fondovalle, sono per lo più a planimetria quadrangolare assai prossima alla quadrata e poichè esse sono strettamente affiancate ed alternate da pochi viottoli che si dipartono dalla via maestra, assai di frequente un lato del quadrato ed il centro è costituito dal cortile. Ad esso si accede da un corridoio con porticina aperta nel fianco principale della casa o da un andito con portale: tanto nell'un caso come nell'altro il bestiame deve passare per quelli ed attraversare il cortile per recarsi alla stalla che è sempre sul lato posteriore dello stabile (fig. 1).

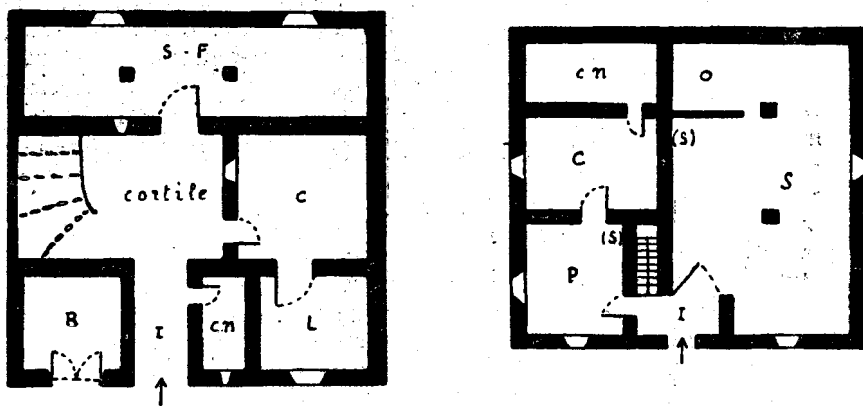
La cucina, la camera di soggiorno, i ripostigli, occupano le parti anteriori: ciò al piano rialzato, mentre nei piani superiori vi sono altre camere (da letto) ed in corrispondenza della stalla ampii fienili [*la grangia* (1)] con spiazzo sempre libero per la battitura del grano [*l'eira* (2)].

Le case di questi centri maggiori hanno per lo più tre piani fuori terra uno dei quali, se il terreno è in pendio, seminterrato, ed un sottotetto (*galtas*) e ben poche sono fornite di cantina sotterranea, che invece hanno al piano terreno sfruttando i vani tramezzati più oscuri. La scar-

(1) In molte valli piemontesi e nella stessa Valle Stretta, per *grangia* s'intende non una sol parte della casa ma in genere le case isolate degli alti pascoli (es.: Grange della Valle, Grange di Valle Stretta). Nella pianura piemontese invece la parola si usa nello stesso senso.

(2) Con questo termine nella pianura padana s'intende generalmente i cortili delle cascine (*l'aia*) ed è strano ritrovare qui questo termine con altro significato.

sità di cantine nei centri in piano od ai piedi dei pendii è dovuta al fatto che essendo le case fondate su falde alluvio-detritiche poco potenti, con substrato roccioso impermeabile, assai spesso queste sono ricche di falde freatiche e quindi per nulla opportune alla fabbricazione di ipogei. Vedremo in seguito come perfettamente opposte siano le condizioni dei villaggi più elevati.



(C. F. Capello dis.)

Fig. 1. — Planimetrie di case tipiche di fondovalle. (Abbreviazioni: S-F, stalla-fienile; I, ingresso; P, camera da pranzo; C, cucina; cn, cantina; O, ovile; L, camera da letto; R, ripostiglio; S, sotterranei).

Affatto caratteristiche sono le numerose scalette interne strette e ripidissime che immettono da un piano all'altro, la mancanza assoluta di scale esterne e la presenza invece di piani inclinati (detti *muntà d'la grangia*) di terreno battuto sorretti da muriccioli di pietra, che permettono di salire dai cortili ai fienili e sui quali possono essere trainati anche i piccoli carri agricoli. Queste *muntà* sono disposte o nei cortili o sui fianchi o sul retro dello stabile, approfittando dell'acclività del suolo; assai di rado sul lato principale.

Sono assai rari balconi e balconate esterne, solo in corrispondenza delle estremità dei sottotetti, nella costruzioni di tipo allungato, vi sono chiusure con ringhiere di legno lavorate a colonnette di forma e tipo diverso. A Gravère invece le balconate sono diffusissime.

I tetti sono a due falde e a quattro, molto sporgenti, e la copertura è fatta con lastre di pietre quadrangolari disposte con vertice rivolto al basso e solo nelle costruzioni del sec. XIX cominciano ad apparire le tegole di mattone o le lamiere zincate. Soltanto nei centri più a monte (Cesana, per es.) si notano ancora tetti formati da assicelle di legno, ma sono eccezionali: sono invece sviluppatissimi, come vedremo, nei villaggi più elevati.

Casa con fondamenta di pietra, pian terreno limitato a pilastri, che sostengono una robusta travatura di legno sulla quale poggiano i muri della casa.



Case rustiche della Val di Thüres.

In basso: Altre case della Val di Thüres.





Nella facciata esterna le travature sporgenti si ripetono ad ogni piano ed i muri si susseguono con sporgenze successive.



Portale artisticamente intagliato.



Portali di tipo arcaico.

La pianta quadrangolare della casa di fondovalle può anche comportare la esclusione del cortile interno : questo tipo di costruzione si trova anche a livelli superiori. La casa ne risulta nel complesso più massiccia : i piani sono in questo caso sempre tre fuori terra e l'ultimo ridotto a ripostiglio e fienile è sorretto da tipiche colonne o porticati di pietra ai quali sono fissate braccia girevoli con carrucole di legno primitive, che spostate verso strada servono ad elevare i carichi di grano e fieno sino ai magazzini sotto-tetto.

Le case dei villaggi superiori, sono per lo più a pianta quadrangolare e senza cortile interno : tuttavia moltissime sono allungate (fig. 2). La loro altezza è evidentemente minore di quelle di fondo valle ed i piani sono per lo più due fuori terra. Sono tutte provviste di numerosi ipogei che funzionano sia da cantina sia da nascondigli, cui si accede o per porticine segrete con scalette strettissime scavate talvolta nel vivo sasso o per botole di legno.

Ad una quota tra i m. 1500-1700 si constata che i sotterranei sono diffusissimi. Gli abitanti spiegano la loro presenza nel fatto che essendovi

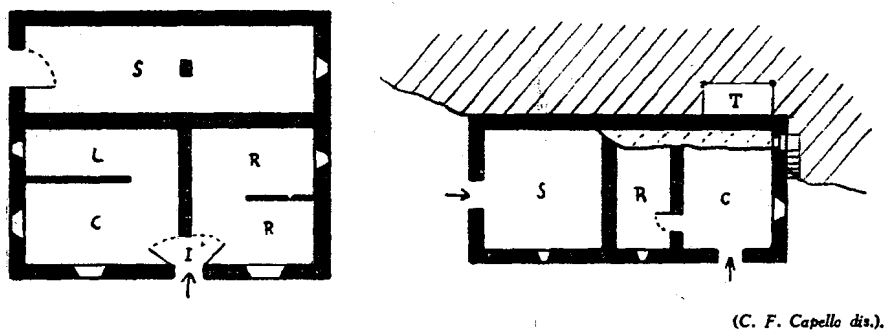
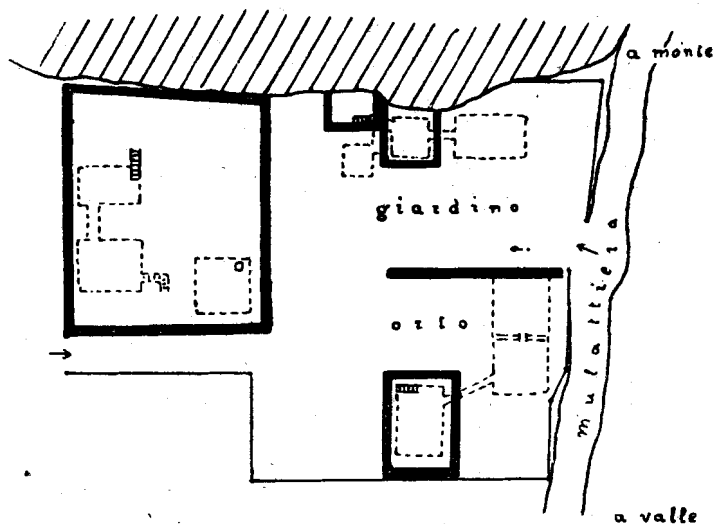


Fig. 2. — Planimetrie di case tipiche degli alti villaggi. (Abbreviazioni come fig. 1. T, tettoia).

state in passato molte guerre e devastazioni, i loro antenati usavano nascondere in questi ipogei i raccolti ed il bestiame per salvarli dalla furia degli invasori. L'alta val di Susa ha infatti un passato storico importantissimo e fu teatro di una infinità di lotte che iniziatesi nei primi tempi dell'espansione romana nelle Gallie (I sec. a. C.) finirono soltanto nel sec. XVIII col trattato di Utrecht. È quindi naturale il pensare che la costruzione degli ipogei non sia in questa valle soltanto il frutto di una tecnica più estesamente diffusa ovunque nell'alto medioevo, ma tragga origine dai primi secoli dell'era volgare.

Per sotterranei non intendo parlare soltanto dei piani terreni seminterrati o dei vani in corrispondenza delle fondamenta degli stabili, illuminati da piccole feritoie o finestrelle a fior di terra, ma di veri ipogei oscuri, ad disotto ancora di quelli e molto ben dissimulati, tanto che ancor

oggi di molti di essi i proprietari non conoscono l'esistenza. Essi vengono in luce occasionalmente durante i lavori, oppure per subitanei sprofondamenti del pavimento dei locali sovrastanti (cantine). Questi ipogei si estendono talvolta anche fuori della fondamenta della casa, al disotto dei giardini o degli orti che la circondano. Nella fig. 3 riporto una planimetria sommaria del complesso di questi ipogei in un'unica proprietà del villaggio di Solomiac tra Ulzio e Cesana. Naturalmente nella costruzione di tali ipogei, ed in genere delle cantine e dei locali del piano rialzato, si sono sempre sfruttate le particolarità del suolo e la presenza di rupi sporgenti, che facilitano la formazione di locali più nascosti.



(C. F. Capello ril. dis.)

Fig. 3. — Planimetria di podere tipico di alto villaggio (Solomiac).
(Con neretto sono segnati i fabbricati esterni e con tratteggio quelli ipogei;
con relative scalette o botole per accedervi).

Le case degli alti villaggi presentano, come dissi, in genere pianta quadrangolare normale od allungata: la caratteristica della distribuzione dei locali consiste nella netta separazione delle stalle poste verso monte con ingresso indipendente, dai piccoli vani per il soggiorno dei montanari sempre sull'avancorpo della casa. Le stalle sono per lo più buie seminter-rate, le altre camere illuminate da piccole finestrelle e sovente tramezzate con assiti per una più intensa utilizzazione del vano. Piccole tettoie, esterne ricavate dalla sporgenza del tetto sul pendio del monte, danno ricetto ai carri ed alle slitte ed assai di frequente si approfitta del pendio per unirlo al sottotetto, che serve da fienile, con un piano inclinato od un arco in muratura che serve per accedervi.

Altro tipo di casa presenta piccole camere da letto al secondo piano cui si accede per scalette esterne in pietra addossate alla montagna o ad un lato della casa. Non vi sono in generale dipendenze esterne se non piccoli sgabuzzini seminterrati che servono da cantina per riporvi al fresco il latte ed i prodotti caseari. Nelle vallate di origine e segnatamente a Solomiac e frazioni, a Salice di Cesana, Thüres, ecc., le case hanno lunghe balconate di legno che circondano per metà o per due terzi i diversi piani degli stabili, e nella valle di Thüres i sottotetti (*galtas*) aperti per lo più da un solo lato (sud), servono da deposito per le fascine, e da fienili i vani del piano sottostante (detto *puntin*).

La copertura dei tetti negli alti villaggi è in via subordinata fatta con lastre di pietra calcescistosa, per la maggior parte invece con assicelle di legno di larice, le tipiche *scandole* che in alcuni centri sono ancora molto usate anche nelle costruzioni recenti. I tetti con scandole sono, per ragioni ovvie, molto più inclinati di quelli in pietra e sorretti da un complesso di longarine intrecciate in direzioni ortogonali. Tutte le case della valle di Thüres hanno questa copertura.

L'uso delle scandole, oltre ad essere diffuso ovunque nella regione alpina, è antichissimo e direi primitivo. Nelle rade abitazioni isolate a quota molto elevata se ne possono riscontrare ancora di quelle segate a mano e molto corte. Ricordo a questo proposito che la cartula XC del *Chartarium* Ulciense, che risale al 1231 (1) è detto fra l'altro che nell'avvicinarsi dei mesi invernali si doveva coprire le case dei poveri e quelle vecchie col tetto in rovina con «*scandolarum (sive Tegulae lignae)*»: questa era certamente la copertura usuale d'allora.

I pochi casolari isolati al disopra del livello superiore dei villaggi hanno tutti un aspetto standardizzato. Dimensioni uniformi (m. 4 per 4) altezza simile e con tetti a due falde: tutte le case fanno corpo col monte per modo che se sono viste dall'alto solo un terzo di esse ne resta sopraelevato. Vi sono due ambienti: la stalla al piano terreno e nel sottotetto un vano a tutti gli usi, cui si accede per porticina che si apre nella parte posteriore al livello del suolo.

Rispetto alla tecnica costruttiva si possono fare anche alcune differenziazioni. È anzitutto da notare come i materiali usati sono unicamente le pietre grezze del luogo e mai laterizi e simili. Nelle case di fondovalle (Ulzio, Cesana, Bardonecchia) i muri in pietra sono usati in tutte le loro parti: in quelle più elevate essi costituiscono i piani inferiori (1° e 2°) e quelli superiori, ove esistono (cioè 3° piano e sottotetto) sono costruiti interamente in legno e di legno pure è il tetto ed il sottotetto. Ne risulta quindi che specialmente nelle alte valli Ripa (Thüres, Bousson) dove certi casolari raggiungono eccezionalmente i quattro piani, assai spesso le costruzioni sono divise in due parti: quella inferiore rigida e solida in pie-

(1) La cartula del 1231 è il «*Privilegium Adalagidae Comitissae filiae quondam Domini Manfredi Marchionis*». Cfr. *Chartarium Ulciensis Ecclesiae animadversionibus illustratum*. Torino, Tip. Reale, 1753 (Biblioteca Nazionale di Torino).

trame e quella superiore tutta in legno, dall'aspetto meno stabile e talvolta inclinata o da un lato o dall'altro per la sensibilità e vetustà dei materiali che le formano.

Sono soprattutto le case dei secoli XVII e XVIII che presentano queste sovrastrutture lignee. Però il grande uso di piante resinose per costruzioni edili risale a molti secoli prima: verso il X secolo anche le costruzioni più basse erano formate da tronchi intrecciati a quadrilatero con estremità sporgenti alle quali s'innestavano altre costruzioni dello stesso tipo. Risalgono al secolo XIV i primi regolamenti locali che, in conseguenza del grande uso di legname a scopo edilizio, moderavano opportunamente il taglio dei boschi, evitando così il dilapidarsi irrazionale delle foreste con conseguente denudazione precoce del suolo. Negli archivi locali si trovano infatti decreti relativi all'abbattimento di piante risalenti per Ulzio al 1314 e per Chiomonte al 1371 (1).

Nelle case rustiche della Val di Thüres i piani in legno sono per lo più due (fienile sotto e legnaia sopra) e sono curiosamente intonacati per tre lati degli stabili e liberi per il quarto, che serve ad introdurre i raccolti col sistema delle carrucole. In tutta l'alta valle non si riscontrano fienili esterni e ciò per l'abbondante neve che ricopre il suolo per parecchi mesi dell'anno.

I muri di pietra hanno spessore variabile da mezzo ad un metro ed è notevole che assai spesso tanto i muri maestri quanto i secondari hanno lo stesso spessore, ciò specialmente nelle case fornite di tetto a lastre di pietra, molto pesanti. In parecchie case, le più antiche, i muri del piano terreno sono talvolta rinforzati da altri a scarpata, sì che la costruzione assume nell'insieme l'aspetto di una casa-forte.

Un tipo alquanto raro di costruzione è quello che si trova a Chiomonte, a Ulzio e nei dintorni di Cesana (2), e che ricorda le belle costruzioni delle valli d'Ayas e di Gressoney: consiste in fondamenta di pietra, pian terreno limitato a pilastri (chiusi talvolta in tempi posteriori) che sostengono una robusta travatura di legno molto sporgente sulla quale poggiano i muri della casa. Talvolta nella facciata esterna queste travature sporgenti, lavorate alle estremità, si ripetono ad ogni piano ed i muri si susseguono così a sbalzo con sporgenze progressive.

Tipiche sono le grondaie antiche che sono tutte tratte da tronchi sottili di larice incavati nella loro lunghezza e sostenuti da braccioli o di legno o più curiosamente di pietra intagliata a forma di falchetto.

I pavimenti dei piani a terra sia nelle case di fondovalle come nelle altre sono per lo più formati da lastroni di pietra spianata: quelli dei piani superiori sono invece tutti di legno sostenuti da longarine riquadrate e sporgenti nei soffitti sottostanti formando cassettoni. Ignorati totalmente i pavimenti a mattonelle. I soffitti dei locali sotterranei, stalle e cantine, sono invece a botta, in pietrame e questi sono sostenuti nei vari tratti da

(1) DES AMBROIS L. *Notes et souvenirs inédits*. Zanichelli 1901, pag. 161.

(2) Vi sono anche alcune case di questo tipo a Bussoleno, nella bassa valle.

tipici pilastri di pietra scalpellata, alti un metro e mezzo, ornati da capitello e da piedistallo basso e rozzo.

Questi pilastri sono tipici nei semisotterranei, cioè dei locali in parte fuori terra ed in parte ipogei illuminati da anguste finestrelle e pare caratterizzano le costruzioni del '500 e del '600. Nei mesi invernali, quando i rigori del clima si fanno sentire, i montanari trasferiscono i loro rozzi letti nella parte più illuminata delle stalle ed i pilastri di sostegno delimitano un'area meglio tenuta che la restante nella quale si svolgono le antighieniche serate e veglie.

Ho accennato alle mura delle fondamenta ed ai rinforzi a scarpata, però devo aggiungere che non tutte le case hanno questi muri d'appoggio. Nel territorio di Exilles vi sono alcune frazioni, dette Cels, nelle quali parecchie vie del borgo e tutte le case poggiano sulla roccia gneissica. In talune anzi i locali al pian di terra o sotterranei sono scavati

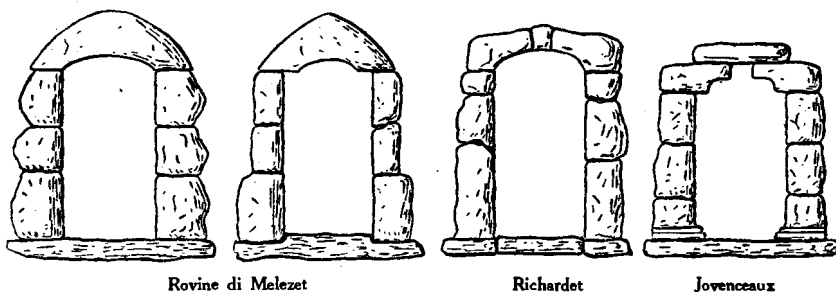


Fig. 4. — Portali in travertino greggio di tipo arcaico, dei secoli X - XV, e anteriori.

(C. F. Capello dis.)

nella roccia viva e così pure le scalette esterne che salgono al piano superiore. Quivi gli alpigiani hanno imparato a lavorare variamente la pietra intagliandola con qualche gusto, che non raggiunge però una espressione d'arte.

Questa invece è in certo qual senso ravvicinata nei particolari esterni, finestre e portali del 1500-1600-1700. Sin dalle più antiche costruzioni, ormai interrate, sulle quali si poggiano quelle medioevali e le successive, si possono osservare dei bei portali di tipo arcaico, in travertino tagliato in grossi parallelepipedi od in blocchi di varia forma che li decorano (fig. 4). L'altezza della apertura, in genere, non è superiore ai due metri e la larghezza inferiore al metro. Lo spessore esagerato dei piedritti e dell'architrave denota quanto rozza fosse quest'arte che nel complesso dà un aspetto gradevole all'insieme. Parecchi di questi portali, che risalgono al lontano inizio del medioevo se non a secoli anteriori ancora, si possono ammirare nelle rovine di antichi luoghi abitati nell'alto vallone di Thüres, al Richardet, all'Enfers ed al Pian del Colle

(rovine dell'antica Melezet) (1). Questi portali angusti ricompaiono ancora in costruzioni del XII secolo e del XV, ma alquanto trasformati nelle linee e migliorati nei fregi ornamentali.

Nel 1400-1500 la case dei centri maggiori erano per lo più provviste di un androne atto al passaggio dei carri con grande portale sempre di travertino intagliato e foggiato variamente: a tutto tondo, a mezzo tondo, a sesto acuto, e tale arco ricompare oltrechè nelle case rustiche e civili anche nelle chiese e cappelle (tipici quelli di Salice di Ulzio, Melezet, Castello). Nei secoli successivi essi subirono modificazioni: appaiono nel 1600 i piedritti con capitelli e piedestalli semplici sormontati da un arco con sottostante lunetta. Al travertino si sostituisce lo scisto e talvolta anche la bella prasinite. Anche in questo secolo e maggiormente nel successivo compaiono i primi portali quadrangolari tutti in scisto: piedritti massicci, architrave sottile e su di questo una lunetta triangolare chiusa od aperta (fig. 5).

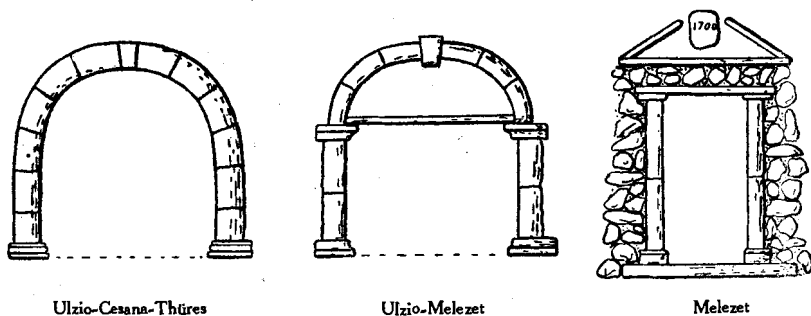


Fig. 5. — Portali in travertino lavorato: secoli XV-XVI-XVII.

(C. F. Capello dis.)

In tutti i portali è incisa per lo più la data di costruzione accanto alle iniziali del casato del proprietario o talvolta a monogrammi religiosi, ed in moltissime, specie nei centri di fondovalle, sono incisi a bassorilievo gli emblemi dei Delfini od i gigli di Francia. La ricchezza della varietà di forme, di dimensioni e di linee di questi portali, sempre però basati sui tre tipi figurati, è una delle più interessanti attrattive artistiche della valle. Essi sono opera di abili per quanto anonimi intagliatori dell'antichissima « scuola di Melezet », che, vero centro artistico artigiano, diffuse la ricca sua produzione in tutta l'alta valle, a Susa e nelle valli francesi.

Anche le finestre presentano tipi differenziati. Nelle costruzioni di tipo arcaico, quelle visibili fra i ruderi dei villaggi abbandonati di Pian del Colle, del Richardet, di Ruilles (Val Ripa), si possono osservare finestrelle

(1) Melezet anticamente era costruita al Pian del Colle; solo dopo il 1490 la località venne abbandonata perchè in rovina e rifatta nel luogo attuale, assai meno di quello esposto ai venti. Cfr. GENIN G., *Alta Valle della Dora Riparia*. Torino, Boella, 1910, pag. 113.

primitive larghe pochi centimetri ed alte 40-50, dall'aspetto di feritoie, contornate da un telaio di travertino sagomato o semplicemente smussato sui bordi. Talune di queste sono curiosamente collocate anzichè sui muri di facciata della casa, sugli spigoli: molte sono libere e molte chiuse da alcuni ferri battuti ed intrecciati. Le dimensioni di queste rade finestre si adattano assai bene alle misure dei portali e gli uni e gli altri indicano come il tipo più primitivo di costruzioni alpestri, risaliente ai primordi del medioevo e forse alla tarda età imperiale, era molto basso, di piccole dimensioni e forse già inizialmente in parte interrato.

Altri tipi di finestre sono assai diffuse, ma le più ben conservate ed artistiche sono quelle a crociera, che si trovano nelle case sia rustiche sia civili dal 1500 in poi. In generale l'intelaiatura e la crociera sono formate dalla stessa roccia; gneiss scistoso o travertino, talvolta anche dalle due pietre miste. La crociera non è per lo più simmetrica essendo il braccio orizzontale spostato in alto. Mentre talvolta sono intagliate, assai spesso sono finemente ornate con piccoli fregi o riquadrate con cornici di uguale pietra. Non frequentemente vicino ad esse vi sono piccoli gigli stilizzati.

Parecchie delle caratteristiche delle quali si è parlato sono comuni negli edifici di stile romanico francese, ed il ritrovarli così diffusi in queste valli, sulle case rustiche a varia altezza sul fondovalle, sulle chiese, su fontanili fa pensare a quale espansione ed a quanta influenza ebbe l'arte medievale francese del Delfinato su questa regione ora italiana. È da notare che tali caratteri mancano assolutamente nelle costruzioni dei villaggi dalla Bastiglia di Gravère in giù e nelle vicine valli di Lanzo ed in quella del Chisone, e che la loro diffusione coincide perfettamente con le antiche delimitazioni del Delfinato.

Si può concludere che ancor oggi buona parte dei caratteri costruttivi delle abitazioni e quindi l'aspetto geografico dei villaggi è strettamente vincolato al passato storico della vallata.

Le costruzioni posteriori al XVII secolo non presentano caratteri nuovi, anzi offrono minor ricercatezza dei particolari decorativi: scompaiono in esse le finestre a crociera ed i portali in pietra levigata danno luogo a semplici architravi in legno o ad arco fatto con grossi ciottoli di fiume disposti a coltello e uniti con calce. Un regresso del buon gusto purtroppo accentuato. La vita esclusivamente agricola, immutata, non ha dato lo spunto allo sviluppo di nuove forme e tipi di abitazioni nemmeno attualmente: soltanto nelle nuove frazioni dei centri di fondovalle qualche indizio di grandi costruzioni di tipo padano reca un aspetto moderno più luminoso e più igienico, per quanto assai meno artistico, troncando così, senza un giunto di continuità, gli aspetti della vecchia casa tradizionale, veramente modesta, ma intonata al paesaggio alpino ed al sentimento artistico innato nell'animo degli antichi artisti del Melezet.